

radio, io su Zoom. Ma ci è successa la stessa cosa: siamo stati privilegiati. Mi sento più serena dopo che vi ascolto, e tante cose della mia vita stanno cambiando, anche il rapporto con i miei figli. A volte non mi riconosco! Io non ero così. Sono sempre stata quella matta, scapestrata. Adesso no. Forse prima portavo una maschera, adesso invece sono la vera io.

Ti ringrazio. Tu hai incontrato il movimento da poco e – come vedete – via Zoom.

Si.

Questo è un aiuto per tutti noi, perché non c'è niente di prevedibile riguardo alla modalità con cui il Mistero ci può raggiungere. Perciò, l'unica questione è che siamo disponibili, così come tu ci hai testimoniato: anche se all'inizio conosceva solo la sua amica, si è subito aggrappata a quel luogo da cui, poi, è venuta fuori con ancora più potenza la fede e la speranza di cui ha bisogno per vivere e affrontare la sua vita, che non è facile. Il punto è se noi siamo veramente disponibili a lasciarci sorprendere dal Mistero, perché non sappiamo previamente il "come". Il Vangelo lo documenta in tanti modi: Gesù poteva essere incontrato da uno che era su un albero, da un'altra che era vicino al pozzo, da un altro che era sulla strada o nel tempio, nella sinagoga, oppure a un banchetto di nozze. Qualsiasi mezzo o luogo o situazione può essere usata da Dio per interloquire con noi, per bussare alla nostra porta. Speriamo che, come lei, possiamo essere così disponibili per diventare sempre di più figli.

Vorrei chiederti un aiuto proprio sul concetto di figliolanza. Come questo sentirsi figli concretamente è di aiuto a rimanere nella coscienza cristiana? Nella mia vita, la coscienza che Dio mi è padre mi sembra una cosa che non influisce realmente nelle mie giornate e nel mio modo di guardare la realtà; per questo mi piacerebbe capire di più cosa vuol dire sentirsi figli.

Già questa sera abbiamo ascoltato qualcosa su questo, su come entrare nella realtà con questa consapevolezza comincia a cambiarla. Sentiamo come altri hanno scoperto cosa significa essere figli.

Ciao, leggo quel che ti ho scritto dopo l'equipe del CLU di settembre: «“Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre conversava con noi lungo la strada, quando ci spiegava le scritture?”. Volevo condividere con te, piena di gratitudine, il contraccolpo della giornata di sabato con il CLU. Piccola premessa: negli anni dell'università mio padre, di fronte a una serie di mie difficoltà, mi disse, quasi sovrappensiero: “Noi possiamo poggiare tutta la vita su Cristo, perché Cristo è reale”. Ecco, qualche giorno fa, di fronte alle solite difficoltà di rapporto, viste e riviste mille volte, all'improvviso mi sono ricordata di quella frase. E ho capito che non stavo sfidando Cristo a quel livello. È facile parlare di entrare nella realtà, di vivere intensamente il reale, parlare della carnalità di Cristo o dell'amore di Cristo per me, ma senza vivere tutto questo: pensando di viverlo, ma senza viverlo. Ma farlo entrare davvero – non nel senso moralistico di dire “Gesù” prima dell'azione, ma di verificare nella realtà se Lui (fatto carne!) vince! – è la sfida a cui voglio stare. Quando mi sono accorta di quello che stavo perdendo per strada, davvero è accaduto quanto si raccontava oggi all'assemblea: mi sono rimessa a seguire, a tornare al luogo in cui la vita è più vita (banalmente, a ricominciare il lavoro su Il brillio degli occhi). Quando mi sono collegata all'equipe, che respiro, che carne, che vita! Come dicevi, la vittoria in te non c'è ancora, ma la vedi nell'altro: uomini vivi che io guardo tutta presa e con stupore per l'intensità di vita che ho perso per strada e che loro mi testimoniano. È tutto sbaragliato. Di fronte a Lui che accade il cuore si riempie di una pienezza inimmaginabile, impensabile, e tutti i dubbi, i limiti, vengono totalmente azzerati, nel senso che diventa evidente che nulla, neppure il mio male, è obiezione a questo rapporto di amore dentro il quale la vita assume una intensità inimmaginata e inimmaginabile. Il rapporto con Cristo, Dio che si fa carne, accade in una storia così concreta da essere fatta di volti e storia. Sono piena di commozione, e mi rendo conto che questa commozione – che non è sentimentale ma profondamente reale – è come uno stupendo e fragilissimo fiore che rischia già ora, già in questo istante mentre ti scrivo, di essere spezzato dal vento della dimenticanza. Ma non ho paura, so che Lui mi riaffermerà, come fa sempre. Voglio però guardare il più possibile quanto è accaduto e pregare il Signore che fa tutto che sostenga questa

disponibilità, che si è aperta oggi, come risposta grata del mio cuore a Lui che mi afferrava tutta. È una vita inimmaginabile».

Vedete? La figliolanza, prima che un concetto da capire, è un'esperienza che uno deve riconoscere perché scoppia dentro di sé. Lei, partecipando a quel momento del CLU, ha visto esplodere dentro di sé questo respiro, questa vita, questa pienezza – «la vita assume una intensità inimmaginata e inimmaginabile» –, e per questo è piena di commozione. Questa è la figliolanza che diventa esperienza in noi. Ma qual è l'origine di questa esperienza? Come si può partecipare di questa figliolanza? Come ha fatto lei: l'origine di questa vita, di questa figliolanza, è il seguire. A un certo punto, lei ha detto: «Mi sono rimessa a seguire, a tornare al luogo in cui la vita è più vita». È semplice. Vale per ciascuno di noi. Come diceva prima la nostra nuova amica: ha continuato a collegarsi via Zoom; appena finito il primo collegamento, già aspettava quello seguente. È come se si rendesse figlia di quel luogo perché la genera, come puoi fare tu o posso fare io, tale e quale. Perché? Per la convenienza umana di questa figliolanza. Chi l'ha scoperto come conveniente per sé?

Quindici anni fa è morta mia mamma, a soli cinquantatré anni, dopo una lunga malattia. È stato un periodo molto doloroso, la mia vita è stata stravolta, tutti i miei progetti e desideri sono svaniti nel nulla, mi sono ritrovata senza una mamma, con una casa da gestire e un padre da accudire. Certo, ho avuto tanti amici che mi hanno fatto compagnia, ma nessuno di loro riusciva a colmare il mio vuoto. Sono sempre stata credente e praticante, ma di fronte a tutto quello che mi stava accadendo facevo difficoltà ad accettarlo, cercavo di trovare la soluzione e la risposta a tutto. Il risultato? Insoddisfatta, stanca e sfiduciata, era un continuo chiedermi: cosa vuole Cristo da me? Cinque anni fa decisi di cambiare lavoro, ed è lì che ho incontrato il movimento di CL. Mossa dalla curiosità, ho iniziato a partecipare ai gesti e incontri che il movimento mi proponeva. Mi dava gusto anche solo guardare alcuni di loro, con degli occhi così luminosi che non riuscivo a dimenticare, anzi, era attraverso quegli occhi che il giorno dopo e il giorno dopo ancora trovavo la forza e il coraggio di affrontare le varie difficoltà. Ho iniziato a fare esperienza di come Cristo mi stava riprendendo, della Sua carnalità, attraverso una compagnia che non ho scelto io. Anche se sono nel movimento da più di quattro anni, solo ora ho deciso di iscrivermi alla Fraternità. Non amo fare le cose meccanicamente, diverse volte ho avuto il desiderio di iscrivermi, ma anche un po' di paura, volevo che il mio «sì» fosse maturo, libero. Nulla accade per caso, infatti è stato proprio durante il lockdown che ho fatto la verifica di quanto sia importante per la mia vita questa compagnia; pur distanti fisicamente, semplicemente facendo memoria di ciò che ho incontrato, dei loro volti e dei dialoghi avuti, al termine delle giornate ero lieta. Solo attraverso una compagnia che ti riporta a Cristo si può vivere così. Sicuramente le mie cadute saranno tante, ma ho la certezza di potermi rialzare solo rimanendo attaccata a questo luogo e a questa compagnia dove Cristo mi si fa presente.

È facile. Qualsiasi cosa succeda possiamo affrontarla solo rimanendo attaccati a questo luogo. Che tu ti sia data il tempo per una verifica, prima di iscriverti alla Fraternità, come ci racconti, vuol dire della serietà con cui hai percorso questo cammino fino ad aderire pienamente cosciente e libera, proprio perché hai sperimentato che partecipando a un luogo così la vita acquista un gusto che non trovavi prima, tanto è vero che eri insoddisfatta, stanca o sfiduciata. Avere trovato degli occhi luminosi ti dà un'energia che prima non trovavi. È questa la modalità, che tu hai riconosciuto, attraverso cui Cristo ti ha presa e ti prende ora. Ma quella di essere figli è una decisione da prendere.

Per me è sempre stato un dramma vivere il tempo, osservare il suo scorrere con l'impressione di esserne spettatrice mentre esso passa, vuoto e senza significato. E proprio perché cerco con tutta me stessa un significato, il tempo cerco di riempirlo di cose. Questa estate è stata così: ho seguito le mie passioni e le mie voglie, ho fatto tante cose bellissime che sicuramente mi hanno arricchita. C'è stato un fatto che però mi ha tormentata per tutta l'estate: una ragazza della casa di Memores Domini in cui vivo è stata operata. Niente di grave, ma è stato un fatto che ha interpellato tutte. Anche il poco che mi è stato chiesto, l'ho vissuto con fatica, come un peso. Perché? Perché era estate, avevo un sacco di progetti da cui mi aspettavo tanto. Mi sono accorta che di fatto quello di cui ho avuto e ho

paura è di non avere vita. Mi sembra troppo “rischioso” vivere sospesa all’istante, attendendo di ricevere la vita dall’Unico che di fatto, sorprendendomi, può darmela. “Darmi la vita” realizzando i miei progetti spesso mi sembra più sicuro, più solido. Ho sperimentato cos’è vivere poggiata su quella Presenza, che mi rende libera e mi fa ardere il cuore di desiderio ovunque sia. Il mio cuore lo sa quando “si sta bastando” e scalpita, grida di un grido insopprimibile. Una cosa che mi sta aiutando a capirmi, e al tempo stesso mi sta provocando come non mai, è il punto sulla conversione de Il brillio degli occhi: «Non espressione di sé, ma conversione di sé» (p. 91). Io, in buona fede, ho sempre pensato che la frase: «La gloria di Dio è l’uomo vivente» volesse dire esattamente che la gloria di Dio è l’espressione di me, il mio diventare sempre di più me stessa, con tutti i miei interessi e passioni. Ma se è così, perché allora tutta quella tristezza quando ho sfuggito quel legame con le compagne con cui vivo? Mi sono accorta che se non sono seria con la fede, cioè con quella Presenza che c’entra con la mia vita, e con i volti che ogni giorno la rendono viva e “ingombrante” per me, io non ho niente da dire, non ho consistenza, niente di quello che faccio ha consistenza. Che brivido incredibile trovarmi di fronte a questa evidenza! Perché la mia libertà è chiamata in gioco in modo sempre più drammatico, eppure spessissimo ho solo il problema di sentirmi viva realizzando una qualche affermazione di me, piuttosto che decidermi per Chi mi rende viva davvero. Spesso questo decidermi coincide con lo stare a quello che c’è, e quando per grazia accade, allora davvero mi sento libera e lieta, molto più di prima perché in attesa certa di un Altro, non di me da cui non posso attendermi niente di troppo nuovo. Che gratitudine per aver incontrato il movimento, perché per me, così come sono e in questo nostro presente, c’è una strada! E che gratitudine per il fatto di avere questo desiderio sempre più grande di percorrerla, questa strada, senza misurarmi ma solo felice che ci sia, perché mi vedo cambiare e credo che per me il meglio debba ancora venire. Con il cuore pieno di gratitudine per la tua amicizia, ti ringrazio.

«Mi sembra troppo “rischioso” vivere sospesa all’istante, attendendo di ricevere la vita dall’Unico che di fatto, sorprendendomi, può darmela.» Per questo tante volte cerchiamo la nostra soddisfazione in qualcosa di più sicuro, a portata di mano, cioè nella espressione di noi. Come è diverso quando, senza negare niente, facciamo esperienza di quella Presenza che ci riempie cento volte tanto: «Che brivido incredibile trovarmi di fronte a questa evidenza!». Questo ti ha fatto rendere conto di quanto essere figlia implichi la tua libertà: «La mia libertà è chiamata in gioco». Perché solo così Dio può entrare nella tua vita, Dio non vuole imporsi malgrado noi stessi, vuole entrare nelle nostre vite in punta di piedi. Ed è così decisivo per te lasciarLo entrare, perché ti sei resa conto che deciderti per Chi ti rende viva è la strada che vuoi percorrere. Diceva Giussani nel brano che abbiamo letto alla Giornata d’inizio anno: «Io non riesco a trovare un altro indice di speranza se non il moltiplicarsi di [...] persone che siano presenze. Il moltiplicarsi di queste persone; e una inevitabile simpatia [...] fra queste persone» (cit. in *Vedi solo quello che ammiri*, p. 34). Ma a noi, tante volte, di nuovo, questo sembra troppo poco, eppure è sempre il metodo di Dio, che ci sfida per accompagnarci, come abbiamo visto anche questa estate.

Desidero dirti quell’esperienza particolare che sto facendo leggendo il libro L’abbraccio. Fin da giovane ho sempre “divorato” i libri. Per la prima volta, leggendo questo libro non riesco a “guardare” che poche righe alla volta, perché mi mette davanti con imponenza tutta la grandezza e la bellezza che io ho incontrato trentasei anni fa e che ho davanti ora. Ho bisogno di tempo per guardare, per gustare, per conoscere di nuovo questa “strana compagnia” che pensavo di sapere. Quello che mi “inchioda”, anche nella lettura, è come il Mistero mi sta ridonando ora quello che mi è accaduto, facendo esplodere nel mio cuore un desiderio inaspettato di conoscere e insieme di comunicare (solo adesso intuisco come queste due “cose” sono unite!) quello che mi è successo e a cui ho dato la vita. Faccio solo un esempio, sulla caritativa. Da qualche tempo ho il desiderio di riprenderla. Leggendo la parte su Bocatás (la caritativa degli amici spagnoli di cui parla Azurmendi), questo desiderio è scoppiato dentro di me e mi ha mosso e commosso, fino a immaginare con alcuni vicini di casa di proporre un aiuto – proprio durante l’emergenza che persiste – per le molte persone anziane che abitano nel mio grande condominio. Non so se e come sarà fattibile, ma ho intuito che

questo desiderio è inarrestabile perché ha realmente spostato lo sguardo da me (come stare davanti all'incertezza lavorativa, alla salute claudicante, a tutto quello di cui non sono capace) al bisogno che ho di comunicare a tutti la bellezza che ho incontrato (come ci ha testimoniato Xiao Ping su Tracce) e che questo libro mi sta facendo "ammirare" in dettagli e particolari inaspettati, fino a farmene riappropriare in modo del tutto nuovo e "contemporaneo". Tutto questo è cominciato durante il Meeting, dopo la testimonianza del video di Mikel, quindi immagina la sorpresa quando è stata riproposta alla Giornata d'inizio: tu mi hai aiutato a comprendere un po' di più l'origine, il metodo e il cammino che questa "ammirazione" mi sta imponendo (come per il cieco nato) e anche come si gioca in me tutta la lotta al nichilismo, che è sempre in agguato fino a impedirmi di vedere. Grazie, Julián, per come non ti stanchi di sostenere il mio «sì» a Cristo, avendo a cuore tutto il mio destino!

Questa è la grazia che il Mistero ci fa dandoci amici come Mikel, che abbiamo tutti davanti ai nostri occhi, come altri avevano il cieco nato. Abbiamo tra noi tante di queste persone che sono presenze. Questo, il moltiplicarsi di queste presenze, è – dice Giussani – la speranza, perché questo è stato sempre il metodo di Dio.

Vorrei concludere il nostro momento di Scuola di comunità rileggendo qualche passaggio del Vangelo di Giovanni, in cui vediamo che le opere che Cristo compie – di tante abbiamo sentito il racconto anche questa sera – sono non appena fatticelli per gente più o meno ingenua o "devota", ma sono la testimonianza della presenza del Mistero, del Padre. Dice Gesù: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera». E qual è la testimonianza che Dio, il Padre, dà in Gesù? «Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato» (Gv 5,31-32.36). Quei fatti, pur piccoli (per esempio: per quelli che convivevano con Gesù, il cieco nato; per noi, i fatti raccontati questa sera), sono la documentazione della testimonianza che il Padre dà attraverso l'opera di Gesù in mezzo a noi, per opera dello Spirito Santo. «Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.» È questo che incrementa in noi la fiducia necessaria per affrontare la situazione trepidante che stiamo vivendo. Noi non siamo solo davanti a certi fatticelli, siamo davanti a una Presenza che si documenta attraverso questi fatti che possiamo toccare con mano. Sono fatti che ci rendono sempre più consapevoli che è Cristo che in essi testimonia la presenza del Padre e così ce lo rende familiare. «L'uomo Gesù di Nazareth», dice don Giussani in una frase che sempre mi ha colpito, «investito dal mistero del Verbo e perciò assunto nella natura stessa di Dio (ma la sua apparenza era assolutamente uguale a quella di tutti gli uomini) –, questo uomo non lo vedevano fare un solo gesto senza che la sua forma dimostrasse la coscienza del Padre» (cit. in *Il brillio degli occhi*, pp. 109-110).

Tante delle cose che abbiamo ascoltato questa sera, nelle diverse testimonianze, documentano che esse non sarebbero accadute, e noi non le avremmo potute intercettare, se non fosse perché, proprio nella forma in cui sono successe, dimostrano la coscienza del Padre, per quanto iniziale, in chi le ha vissute. Insistendo su ciò che caratterizzava l'autocoscienza dell'uomo Gesù, Giussani ci introduce così al mistero di questi segni. Gesù era consapevole che tutto il suo valore dipendeva dal rapporto che viveva con il Padre, e che fuori da questo rapporto niente sarebbe durato né avrebbe avuto consistenza. Penso che non abbiamo altra cosa più interessante da ascoltare di quello che abbiamo sentito questa sera, proprio per il momento che stiamo vivendo.

Scuola di Comunità. La prossima Scuola di comunità si terrà mercoledì 18 novembre alle ore 21.00, in video collegamento. Come abbiamo già comunicato, lavoreremo ancora sulla Giornata d'inizio anno e sul capitolo 6° del libro *Il brillio degli occhi*. Questo 6° capitolo è particolarmente decisivo per noi perché siamo invitati, come già abbiamo cominciato a vedere questa sera, a prendere coscienza del carisma che abbiamo incontrato e di quanto questo è decisivo perché l'esperienza di essere «figli nel Figlio» possa diventare esperienza quotidiana, carnale, storica per ciascuno di noi. Alla Giornata d'inizio, citando don Giussani, dicevamo: «La modalità estrema con cui si può essere colpiti dal

permanere di Cristo nella storia è quella secondo cui lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, ci fa incontrare qualcuno seguendo il quale la fede diventa più facilmente chiara, e l'affezione alla fede più facilmente intensa, e la voglia di diffondere il regno di Cristo [di comunicarlo] più consapevole e più facilmente creativa. Questo si chiama *carisma*: è *l'avvenimento del carisma*» (cit. in *Vedi solo quello che ammiri*, p. 37). Senza di esso nessuno di noi sarebbe stato qui questa sera.

Ma come l'avvenimento del carisma si documenta oggi, per ciascuno di noi, nella situazione particolare in cui dobbiamo vivere? Abbiamo questo mese per intercettarlo nel suo accadere.

Pandemia e vita delle comunità. Tutti stiamo vedendo l'evolversi della diffusione del contagio in Europa e nel mondo, e dobbiamo fare i conti con le norme che ritornano progressivamente a determinare la nostra vita quotidiana. Perciò – come sempre ci siamo detti in questi mesi – invito tutti innanzitutto ad osservare scrupolosamente le regole emanate dalle autorità, senza eccezioni, con un atteggiamento di grande prudenza e attenzione. Tante volte la tentazione di pensarsi al di sopra queste regole o di muoversi in modo superficiale nasconde un giudizio non espresso: «Se certe modalità vengono meno, allora non è più possibile fare pienamente l'esperienza del movimento o, al massimo, si vive ma un po' di meno». Ma, come abbiamo sentito questa sera, la vita non viene meno, anzi, il Mistero ci può sorprendere a darcela in una modalità assolutamente imprevedibile per noi. Per questo non imponiamo alcuna misura alla Sua creatività nel raggiungerci, come vediamo in continuazione. Come abbiamo detto alla Giornata d'inizio anno, su questo dobbiamo sfidarci e aiutarci. Ci dicevamo: Il rispetto delle regole non può essere obiezione a una vita che vive, ma piuttosto una grande possibilità per esprimere in modalità nuove la creatività e l'originalità che si sprigiona dall'esperienza che viviamo. E rispetto ai nostri gesti dicevamo: Se un gesto è qualcosa che ha la capacità di toccarmi, di cambiarmi, cosa può permettere che questo cambiamento avvenga? Cosa può muovere l'intimo del nostro io? Soltanto la presenza fisica, di per sé, è in grado di farlo? Vi lascio queste domande perché ciascuno possa mettere alla prova il metodo dell'esperienza, per rispondere in modo veramente umano. Perché il Mistero costantemente rompe tutte le nostre misure.

Tracce. *Chi ha un amico regala un tesoro.* Questo il titolo della nuova campagna abbonamenti di *Tracce*. *Tracce* è un modo molto semplice per testimoniare e comunicare il tesoro che ci è capitato. E dopo la convenienza che abbiamo sperimentato in questi mesi, ora vogliamo offrire a tutti la più ampia possibilità di conoscere *Tracce*. Per questo lanciamo una iniziativa straordinaria di diffusione, offrendo agli abbonati l'opportunità di regalare un abbonamento a un nuovo amico a un prezzo molto vantaggioso: solo 15 euro.

Il movimento propone a tutti di sostenere questi due gesti nei prossimi mesi.

Innanzitutto, la Giornata nazionale della Colletta Alimentare, che si terrà sabato 28 novembre. Stante la situazione, la proposta che il Banco Alimentare fa quest'anno sarà necessariamente diversa da quella a cui siamo tutti abituati – come vedete, occorre una creatività per non lasciar perdere questi gesti –: non verrà proposto di “fare una spesa in più”, ma di acquistare delle card alla cassa del supermercato, che poi verrà trasformata in alimenti che il Banco distribuirà. Sul sito www.bancoalimentare.it trovate tutte le informazioni utili per scoprire come ci si potrà coinvolgere. Ciascuno potrà creativamente, e nel rispetto di ciò che le normative consentiranno, giocare in tanti piccoli gesti in prima persona, far conoscere di più cos'è il Banco Alimentare, qual è la sua origine, raccontarlo, spiegare la proposta di quest'anno, coinvolgendo vicini di casa, compagni di scuola, colleghi di lavoro, eccetera, perché il bisogno sarà sempre più stringente.

Il secondo gesto è la Campagna Tende AVSI che quest'anno avrà come titolo: *Allarga lo sguardo. La speranza accanto a chi ha bisogno*. Sarà a sostegno di progetti in Burundi, Libano, Messico, Camerun, Siria e Italia (per aiutare 3.400 famiglie italiane in difficoltà a causa dell'emergenza Covid). L'indicazione per chi volesse organizzare eventi a sostegno della Campagna Tende è quella di mettersi in contatto con AVSI, per verificare se l'evento che si è pensato risponde a tutte le condizioni

previste dalle leggi e le regole vigenti. Per questo si può scrivere alla mail retesostenitori@avsi.org, o chiamare il +39 3493093100. Pur nelle limitazioni che ci saranno, invito tutti a coinvolgersi, nelle modalità che con AVSI verranno ritenute più idonee, perché anche in quest'anno particolare le Tende continuino a essere una grande occasione di incontro con tutti.

La Colletta Alimentare e le Tende Avsi sono due gesti semplici, che ci aiutano a renderci più consapevoli della portata dell'incontro che abbiamo fatto – e del bisogno che abbiamo noi di questi gesti, non solo gli altri, per educarci alla carità –, per noi e per tutto il mondo. Solo la sorpresa di questa scoperta può spingerci a coinvolgerci con tutto noi stessi e a coinvolgere le persone attorno a noi, perché dal brillare del nostro volto si riapra per tutti una domanda di verità e il bagliore di una speranza vera.

Veni Sancte Spiritus

Buona serata a tutti!